

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXV n. 21

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Dicembre 2009

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

POPPER E I «TEO-CON»

La figura di Popper (+ 1994) è oggi salita alla ribalta a causa dell'influsso che la sua filosofia ha esercitato prima in Usa negli anni Ottanta-Novanta ed oggi esercita in Europa e specialmente in Italia, grazie ai teo-conservatori o neo-conservatori (v. *sì sì no no*, 15 novembre 2007 e 15 giugno 2008), che cercano di conciliarla con la dottrina cattolico-romana (v. *sì sì no no*, agosto 2009).

Michael Novak ha importato dagli Usa nel Vecchio Continente il popperismo accolto da Dario Antiseri e Marcello Pera (*sì sì no no*, 15 marzo 2009), i quali, con Giuliano Ferrara, lo hanno diffuso in ambiente cattolico, persino conservatore e «tradizionale». Infatti il 1° ottobre 2009, a pagina 4, *L'Osservatore Romano* ospitava un articolo di Marcello Pera intitolato «*Il cristianesimo alla base dello Stato liberale. I diritti umani? Prima non c'erano*». In esso questo ideologo kantiano-popperiano, scrive citando Giovanni Paolo II (*Ecclesia in Europa*, 108): «La modernità europea stessa, che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani, attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. [...] L'uomo è anima e corpo. Come anima, l'uomo è in contatto con Dio, a lui solo risponde [...], come corpo, è un cittadino, è sottoposto all'autorità politica e ad essa deve obbedienza. L'anima è di Dio, il cittadino è dello Stato. Questa [...] è la concezione [...] del «dare a Dio e dare a Cesare», della separazione fra Stato e Chiesa. È da questa concezione che nasce la tolleranza: Cesare non può entrare nel rapporto che l'uomo ha con Dio e perciò Cesare deve rispettare, essere tollerante con ogni cittadino». Sennonché la dottrina cattolico-romana tradizionale, che non è il cristianesimo «*riformato*» del XVI

secolo né quello «*variato*»¹ del Vaticano II (1965), insegna che Dio è Signore del corpo e dell'anima, e che come il corpo è soggetto all'anima, così il benessere comune temporale, fine immediato dello Stato, deve essere subordinato a quello spirituale. Lo Stato perciò deve facilitare l'esercizio della vera religione e reprimere tutto ciò che potrebbe ledere l'unione delle anime con Dio, fine ultimo dell'uomo e dello Stato. Separare Chiesa e Stato (soggettivismo sociale o democratismo moderno di Rousseau), corpo e anima o idea e realtà (soggettivismo filosofico di Cartesio), Società e Dio (soggettivismo religioso di Lutero) è proprio della modernità immanentista e soggettivista (che va da Cartesio a Hegel) e del cattolicesimo liberale, condannato costantemente dai Romani Pontefici fin dal suo apparire a partire da Gregorio XVI sino a Pio XII.

Il teo-conservatorismo inoltre vede soltanto il pericolo musulmano (che pure è reale) e accende nella mente delle masse una sorta di «ossessione» o «arabo-fobia», la quale spinge i cristiani nelle braccia del soggettivismo moderno, del liberismo e dell'americanismo filiosionista. Pensiamo quindi che sia necessario esporre ai nostri lettori la dottrina di Popper, radicalmente opposta all'antimodernismo di derivazione aristotelico-tomistica, che ha ispirato San Pio X ed ispira da trentacinque anni la nostra rivista.

KARL RAIMUND POPPER
Cenni biografici

¹ Si legga ROMANO AMERIO, *Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, 2a ed., Torino, Lindau, 2009.

Suo padre «apparteneva ad una loggia massonica; lui e la moglie erano ebrei, - scrive Antonio Livi - ma si erano convertiti al cristianesimo (nella comunità luterana) per ottenere più facilmente (come a suo tempo aveva fatto in Germania la famiglia di Carlo Marx) un inserimento pieno nella società austriaca [...]. Nel 1918 Popper militò in un gruppo comunista»².

Che il Bambino Gesù porti ai nostri lettori Pace interiore, Ordine e Grazia spirituale. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria!

Fu allievo di A. von Hayek tra il 1935 -1936. In Italia è conosciuto grazie alla divulgazione delle sue opere e del suo pensiero ad opera di Dario Antiseri e Marcello Pera, noto avversario della metafisica, che inquina l'ambiente cattolico con il pensiero di Hayek, Mises, Friedmann e Novak, letti alla luce di Popper.

Il pensiero «debole» di Popper

Popper è schiettamente kantiano e quindi decisamente antimetafisico, mentre è un patito della scienza sperimentale. Nella prima parte della sua gnoseologia (=studio del valore della nostra attività conoscitiva) Popper afferma che l'induzione (procedimento logico che passa dal particolare all'universale, dai fatti alle leggi o principi) non ha nessuno valore perché non arricchisce la nostra conoscenza. Ora l'induzione può essere di due tipi.

² A. LIVI, *La filosofia e la sua storia*, Società Editrice Dante Alighieri, Città di Castello (PG), 4° vol., 1997, pag. 885.

a) Induzione per enumerazione completa (*a singulariter totaliter enumeratis ad universalia*); ad esempio, se conto due milioni di oche rilevando le caratteristiche di ognuna (bipedi alate), l'induzione (l'oca è un bipede alato) non fa che ripetere ciò che avevo già stabilito nell'enumerarle, quindi essa non accresce la mia conoscenza, perché non c'è conquista di una nuova verità ma una sterile enumerazione di fatti particolari. Parimenti se dico: la scrivania del mio studio è di legno, le sedie anche, gli scaffali anche, i mobili pure (ed ho enumerato con questo tutti gli oggetti del mio studio), e poi concludo: quindi tutti gli oggetti contenuti nel mio studio sono di legno, non ho ragionato o indotto, ho solo catalogato, enumerato e non ho acquisito una nuova verità.

Sin qui vi erano arrivati già Aristotele e S. Tommaso e non c'era bisogno del cervello di Popper per scoprirlo.

b) Induzione per sperimentazione sufficiente (*a singularibus sufficienter enumeratis ad universalia*). Ad esempio, se constato che una pila d'acqua a Roma bolle a 100%, a Milano idem, a Torino idem, a Palermo idem, a Parigi, Londra, Berlino idem, e ne induco una legge universale: l'acqua bolle a 100 % oppure costato che un pezzo di pietra, lasciato, cade verso il basso, e del pari un pezzo di oro, un pezzo di carta, una piuma e arrivo alla legge universale che ogni corpo (pesante per definizione) cade nel vuoto, questa induzione non è una tautologia (o mera ripetizione enumerativa), perché passa da *alcuni* casi enumerati *sufficientemente*, anche se non *completamente*, ad una legge universale e quindi arricchisce la conoscenza umana, pur non offrendo la certezza assoluta propria della deduzione (procedimento logico che passa dall'universale al particolare), ma solo la certezza fisica basata sulle leggi fisiche, che ammette la possibilità remota ed eccezionale del miracolo (es. S. Giovanni a Porta Latina fu gettato in una caldaia di acqua super riscaldata ma, poiché il Creatore della natura aveva sospeso la legge naturale secondo la quale l'acqua bollente ustiona, S. Giovanni non si scottò). Popper prende in considerazione questo secondo tipo di induzione, che è l'unico valido, ma ne introduce un nuovo tipo: l'induzione per eliminazione. Questa si fonda sulla confutazione ed *eliminazione delle teorie false*: eliminando tutte le teorie false, si arriva per

teorie false, si arriva per esclusione a quella vera. Ma poiché il numero delle teorie rivali è infinito e quindi è impossibile enumerarle tutte, Popper può concludere che *l'induzione non ha nessun valore*¹. In realtà egli ha solo buon gioco a far crollare un castello di carta che lui stesso ha messo insieme.

Il secondo principio della teoria gnoseologica di Popper è che la mente non è una *lavagna pulita sulla quale nulla è scritto (tabula rasa)*, come insegnano Aristotele e san Tommaso, dato che nulla entra nella mente se prima non passa attraverso i sensi. Secondo Popper è vero il contrario: noi siamo una lavagna piena di segni che *la tradizione o evoluzione culturale* vi ha tracciato. Egli è un *tradizionalista progressivo e liberale* (ci sono anche quelli, incredibile ma vero!), che ha in comune con de Bonald e de Maistre il concetto di tradizione primordiale, ma differisce da loro in quanto la considera non una rivelazione divina, ma un'evoluzione della cultura, che di era in era si arricchisce; la conoscenza da cui si parte è innata o tramandata, ma Popper non spiega da chi (forse le sue origini lo avevano edotto sulla cabala o tradizione primordiale) e questa tradizione iniziale non è chiusa, ma si evolve eterogeneamente, cioè anche per contraddizioni. Popper riesce così a mettere d'accordo il tradizionalismo francese monarchico ed elitario con il liberismo puro della scuola di Vienna, progressivo ed evolventesi all'infinito, ed è per questo che fa breccia in certi ambienti cattolico-tradizionalisti-liberisti (neo-conservatori americani e teo-conservatori italiani) che uniscono de Maistre a Milton Friedman tramite Popper. Popper è un problematista: secondo lui la ricerca filosofica non parte da esperienze o constatazioni, come per Aristotele e san Tommaso, ma sempre da problemi pratici. Ora per risolvere i problemi occorre l'immaginazione creatrice, c'è bisogno di creatività (ma ciò non significa risolvere realisticamente un problema: è soltanto un eluderlo o immaginarselo diversamente dalla realtà)². Per Popper *una teoria per esser vera deve essere addirittura "falsificabile", ossia da essa debbono essere estraibili conseguenze che possono essere "falsificate", cioè confutate dai fatti*

¹ G. REALE-D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale. Dalle origini ad oggi*, La Scuola, Brescia, 1983, 3° vol., pag. 743.

² Ibidem, pag. 746.

(fallibilismo). Se da una teoria non è possibile estrarre conseguenze confutabili, essa non è scientifica. La scienza per Popper non è più *"cognitio certa per causas"*, ma *"cognitio incerta per fallibilitatem"*: è *scientifico, non ciò che è certo, ma ciò che è confutabile e quindi incerto anzi erroneo, poiché nel momento che lo confuto ne dimostro la falsità*³.

Popper inverte e ribalta anche il concetto di probabilità. Infatti per lui verosimiglianza e probabilità sono incompatibili, mentre per la metafisica tomistica è probabile ciò che è verosimile ed è probabile, un'opinione (non una certezza) cui si aderisce con il timore della possibilità prossima e normale del suo contrario.

Popper per questa via scivola verso l'agnosticismo che nega all'uomo la possibilità di conoscere il vero, poiché l'uomo non potrà mai sapere se una teoria è vera (anche nel caso che la trovi, senza sapere che è vera), poiché *le conseguenze di una teoria sono infinite e l'uomo non può controllarle tutte*. Ecco il "pensiero debole" che, non potendo saper tutto, non vuole saper niente. Il realismo, invece, insegna che la conoscenza umana è limitata, ma coglie pur tuttavia *qualcosa* della realtà, anche se non tutto e non totalmente.

La metafisica dell'essere, secondo Popper, ha ostacolato il cammino della scienza. Egli vede in Platone il rappresentante del pensiero forte (o dogmatismo, inteso come conoscenza certa), secondo cui le nostre facoltà conoscitive sono veraci e l'uomo grazie ad esse può conoscere l'essenza delle cose sensibili. Per Popper tutto ciò è falso: le facoltà umane si ingannano e ci ingannano e noi non possiamo cogliere l'essenza delle cose (agnosticismo-scettico antimetafisico); solo l'esperienza sensibile è valida (empirismo-scettico).

L'ideale "democratico"

Lo Stato – per Popper – è un male necessario (liberalismo puro), mentre per la sana filosofia lo Stato è un bene necessario all'uomo, che è per natura un animale sociale ed ha bisogno di una società perfetta d'ordine temporale per conseguire il suo perfezionamento ed ottenere il benessere comune temporale.

Popper è il partigiano della *società aperta, tollerante, democratica, non conservatrice*. Il tirannicidio è lecito solo se è

³ Ibidem, pag. 746

“democratico”, ossia quando abbatte i regimi monarchici, dittatoriali o aristocratici; una volta instaurata la democrazia, non è più lecito rivoltarsi contro di essa. *Tutti vanno accolti tranne coloro che non sono sinceramente democratici, per cui occorre imporre anche con la forza la democrazia, se “Democrazia” così vuole.*

Il pensiero politico di Popper ha influito tramite Russel Kirk (v. *sì sì no no*, agosto 2009) prima sull'amministrazione Reagan e poi su quella dei due Bush ed esercita tuttora un grande influenza sul mondo politico americano, anche se diminuita dalla presidenza Obama. Il 19 settembre 2002, il quotidiano francese *Le Monde* sotto il titolo: «*La scuola neo-imperialista americana*» scriveva: «L'attuale campagna contro l'Iraq serve a sostituire al mondo post-ottomano una nuova organizzazione fondata sulla democrazia come la intende l'America [...]. Essa si sente investita da una *missione divina di proselitismo democratico*, impiegando la sua formidabile macchina di guerra [...]. L'11 settembre 2001 è stata un'occasione per portare la *democrazia liberale* nei Paesi arabi. [...]. L'America secondo Bush deve portare la “salvezza” *liberal-democratica* in Medio-Oriente, anche con l'uso della forza [...]. Gli Usa hanno capito di aver fallito la politica di cooperazione con i Paesi arabi moderati, nei quali regna ancora la dittatura o l'autoritarismo. Occorre far cadere l'Iraq per giungere all'Iran, Siria ed Arabia Saudita. L'Iraq è come il Giappone del 1945, un paese che dopo la disfatta *domanderà* di essere educato nei principi democratici. [...]. Nel 1945 non si trattava solo di sbarazzarsi del potere imperiale giapponese concorrenziale economicamente con gli Usa; si trattava di ricostruire la politica e la società nipponica *ad immagine e somiglianza dell'America* [...]. Bush ha detto chiaramente che la guerra contro l'Iraq ha senso solo se porterà la democrazia liberale e pluralista in quella regione [...]. *La scomparsa di Saddam deve segnare l'inizio di una nuova Europa in Medio Oriente*».

Cominciato a portare la “salvezza” liberal-democratica nel '15-'18 ed hanno proseguito nel '39-'45; dopo di che non hanno smesso di “bombardare la propria libertà” a destra e a sinistra nel resto del mondo, riempendolo di “democrazia”, liberalismo, pornografia, droga, coca-cola, divorzio, aborto, eutanasia.

L'esaltazione di Marx

Popper, da buon liberista esalta Marx che “fu un leale autentico ricercatore di verità. Un ritorno alla scienza sociale pre-marxista è impossibile e tutti, compreso me – scrive Popper – siamo debitori a Marx, di cui non si può mettere in dubbio l'impulso umanitario e il desiderio di venire in soccorso degli sfruttati”¹.

Le cose non stanno così. Qualsiasi studente di liceo conosce la differenza tra il socialismo marxista o scientifico e quello pre-marxista o utopistico. Il primo reputa la differenza delle classi e la indigenza del proletariato una legge del materialismo storico, per cui non si deve venire in soccorso degli sfruttati, ma usarli come antitesi degli sfruttatori (che sarebbero la tesi), di modo che dal loro contrasto e lotta scaturisca quale sintesi la dittatura del proletariato (che per settanta anni ha prodotto fame, guerre, gulag, omicidi, povertà; cose che Popper non poteva ignorare poiché è morto nel 1994). Perciò lo stesso Marx accusava di sentimentalismo utopistico il socialismo pre-marxista, in quanto voleva sollevare le miserie dei poveri e venire a patti con la borghesia, mentre per lui l'unico rapporto tra proletariato e borghesia è la lotta e l'odio di classe, cosa che Popper non poteva ignorare poiché da giovane è stato anche comunista².

La causa dell'irreligiosità attuale secondo Del Noce

Augusto Del Noce ha ben messo a fuoco la pericolosità del liberalismo divenuto oggi un fenomeno di massa. Egli prevede che dopo il crollo del comunismo sovietico, il grande pericolo per l'umanità sarebbe stato quello della società liberal-tecnocratica, consumistica, libertina e libertaria e parla di “un totalitarismo di nuova natura, assai più aggiornato e più capace di dominio assoluto di quel che i modelli passati, Stalin e Hitler inclusi, non fossero. [...] È il superpartito tecnocratico”. La causa dell'irreligiosità del mondo attuale è da ricercarsi, per Del Noce, proprio qui: “nell'agnosticismo di matrice empirista” che è l'anima del liberalismo e dà il primato al benessere materiale e quindi all'economia.

¹ Ibidem, pag. 756.

² Cfr. N. PETRUZZELLIS, *La crisi dello scientismo. Riflessioni su Karl Popper, il neo-empirismo e il razionalismo critico*, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1983.

L'agnosticismo di matrice empirista, che oggi giunge a noi dagli Usa con la dottrina di Popper e tramite Michael Novak, non è meno radicalmente a-religioso dell'ateismo marxista: liberisticamente parlando, la religione trascendente non paga, non è utile, e quindi non interessa. L'irreligiosità è l'effetto del liberalismo di massa. Inoltre l'«agnosticismo di matrice empirista» nega, come il materialismo marxista, la spiritualità dell'anima umana, il suo potere di conoscere la realtà sopra-sensibile e rende l'uomo simile all'animale, per cui ~~che si fa a produrre etipridi~~ ~~materialismo~~, uno *più grossier* per gli operai e l'altro *radical-chic* per le classi colte, ma la diversità è solo accidentale ed entrambe le filosofie sono false e inconciliabili con la retta ragione e la dottrina cattolica.

Nessuna possibilità di connubio, dunque, con il Cattolicesimo secondo la pretesa che nutrono i neo o teo-conservatori italiani, tra i cui campioni figura anche Marcello Pera, che sembra esercitare un notevole influsso su Benedetto XVI (cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 2009, pp. 1ss.) al segno che ai suoi scritti, chiaramente liberali, sono ora aperte – come abbiamo visto – persino le pagine de *L'Osservatore Romano*.

Agobardo

NON SEMPER INFIDELIS

Appello al Presidente della Giunta Regionale della Regione Emilia Romagna del cardinal Caffarra

Onorevoli Signori, è la mia coscienza e responsabilità di cittadino, di cristiano, e di vescovo che mi induce a rivolgermi questo appello. Come molti cittadini della nostra regione, ho letto il Progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale [...]. Il comma 3 dell'art. 42 pone sullo stesso piano singoli individui, famiglie e convivenze nell'accesso dei servizi pubblici locali [...]. **Vi prego di riflettere seriamente sulla responsabilità che vi assumereste approvando quella norma.** Parlare di discriminazione in caso di non approvazione non ha senso: **se è ingiusto trattare in modo diverso gli uguali, è ugualmente ingiusto trattare in modo uguale i diversi.** [...] Onorevoli Signori, come cittadino, cristiano e vescovo, rispetto la vostra autorità; [...]. Ma colla stessa forza e convinzione vi

dico che **vi possono essere leggi gravemente ingiuste, come sarebbe questo comma se venisse approvato, che non meritano di essere rispettate.** [...]. Onorevoli Signori, vi chiedo di accogliere questo appello, di riflettere seriamente, prima di prendere una decisione che potrebbe a lungo termine risultare devastante per la nostra Regione. **Dio vi giudicherà, anche chi non crede alla sua esistenza, se date a Cesare ciò che è di Dio stesso.** [...].

Bologna, 1 Dicembre 2009
+ **Carlo Card. Caffarra**
Arcivescovo

TRE TRISTI EVENTI, MA NESSUNO PROTESTA NEMMENO IL CARD. SEPE

Caro *sì sì no no*,

per non sembrare grafomane, sintetizzo in una sola pagina tre dolorosi eventi che meriterebbero, invece, tre distinte, accorate **postille**. Il 13 dicembre viene esposto nel museo diocesano di Napoli (sottolineo diocesano) quel

Crocifisso senza perizoma attribuito a Michelangelo. Esso (non dico Egli per non sentirmi coinvolto in questa esibizione che giudico a dir poco irriverente) starà nella pinacoteca sangennariana assieme a tanti altri cimeli dell'arcidiocesi: chissà che ne penserà il Patrono di Napoli.... Abbiamo giustamente protestato (direi, in verità, piuttosto debolmente) contro la recente sentenza della Corte di Strasburgo, che vorrebbe fosse tolto il Crocifisso dalle scuole, ma nulla diciamo a coloro (cominciando dal cardinale Sepe che ne è a conoscenza) che lo espongono completamente nudo?

2) A tutti è nota la gloriosa tradizione presepiale di Napoli con le famose collezioni di Celebrano del Castello per citarne uno. Ebbene, da alcuni anni uno pseudo artista si diverte a costruire e collocare nei presepi della famosa via San Gregorio Armeno personaggi della politica e dello spettacolo. Ma quest'anno ha toccato il fondo, aggiungendo un uomo politico di alto livello divenuto notissimo per il recente scandalo dei transessuali romani. Con lui, ovviamente, c'è

"lei", accanto a qualche "velina" già al centro di altro scandalo non meno disgustoso. Mi domando: dove sono le associazioni "Amici del Presepe"? Perché nessuno protesta?

3) Il terzo avvenimento di cronaca che ha investito la città di Napoli è stata la chiusura di un locale equivoco a seguito di un blitz dei carabinieri, risultato gestito dalla malavita organizzata. E la notizia, dov'è? si domanderà il lettore. La notizia è che questo locale veniva reclamizzato (in buona fede, s'intende) da un importante quotidiano di Napoli, nonostante la dizione blasfema che parafrasava l'inizio del Decalogo, accanto ad una donna seminuda: "Non avrai altro night al di fuori di me"!

Per nessuno dei predetti, tristi eventi, ho udito né letto una protesta. Se lo farà *sì sì no no* m'impegno a far venire la vostra chiosa a tutti gli interessati, nessuno escluso. **Lettera firmata**

POSTILLA

La Sua lettera può bastare. Una nostra chiosa sarebbe superflua.

PADRE KOLBE E LA STAMPA CATTOLICA

Padre Kolbe e la massoneria

Padre Stefano Ignudi, Rettore del "Collegio Serafico Internazionale" di Roma e noto commentatore della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, aveva formato intellettualmente e spiritualmente molti alunni dell'Ordine Francescano conventuale, tra i quali anche Massimiliano Kolbe (8 gennaio 1894-14 agosto 1941)¹, «ad uno spirito

eminentemente romano, cioè di grande attaccamento al Papa, e ad uno spirito di lotta contro il male, ed in modo particolare contro la massoneria»².

Padre Kolbe, sotto la guida del suo maestro, definiva la massoneria come «liquidazione totale del mondo soprannaturale, ove non si parla più né di religione né di moralità»³. La distinzione tra massoneria latina, specialmente il *Grande*

Oriente italo-francese, atea e ferocemente anticlericale e quella anglo-americana, assieme alla *Gran Loggia Nazionale* di Francia e d'Italia, deista e non radicalmente anticlericale, per padre Kolbe era solo accidentale, e non sostanziale. Infatti l'essenza di ogni massoneria è il relativismo, che può essere espresso in maniera più o meno radicale, ma la sostanza non cambia.

Nel 1925 padre Massimiliano aveva già scritto quattro articoli sulla massoneria; in quello intitolato "*Come la massoneria francese combatte contro l'Immacolata*" aveva affermato: «Che la Francia sia dominata dalla massoneria è fuor d'ogni dubbio [...]. Per questo motivo l'Immacolata ha circondato da parte sua la Francia di una particolare protezione [Medaglia Miracolosa 1830, La Salette 1846 e Lourdes 1858, nda]»⁴. Tuttavia un avvenimento fece capire a padre Kolbe ancora più a fondo la natura della massoneria: «Negli anni precedenti la guerra, a Roma, la mafia massonica, [...], spadroneggiava in maniera sempre

¹ A 13 anni nel 1907 entra nel seminario minore dei Frati Minori Conventuali a Leopoli. Il 10 novembre 1912 inizia gli studi di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e vi si addottora il 22 ottobre 1915. Il 4 novembre del medesimo anno inizia la teologia presso la Pontificia Università San Bonaventura in Roma. Il 28 aprile 1918 viene ordinato sacerdote nella chiesa di S. Andrea della Valle. Il 29 aprile celebra la sua prima messa in S. Andrea delle Fratte, all'altare ove la Madonna apparve ad Alfonso Ratisbonne nel 20 gennaio del 1842. Il 28 marzo 1919 papa Benedetto XV benedice la "Milizia dell'Immacolata". Il 22 luglio dello stesso anno si addottora in teologia alla Università San Bonaventura. Nell'ottobre del 1919 incomincia l'insegnamento di Storia della Chiesa a Cracovia. Nel gennaio del 1922 esce a Cracovia il primo numero dell'organo (*Rycerz Niepokalanej*) della "Milizia dell'Immacolata" in 5.000 copie. Il 28 agosto 1926 auspica la fondazione di un quotidiano cattolico. Il 20 novembre dello stesso anno Pio XI invia la sua benedizione dell'organo della Milizia. Il 5 ottobre 1927 inizia la costruzione del Convento-editoria a Teresin vicino Varsavia. Nel 1930 arriva in Giappone (Nagasaki) assieme a due altri missionari e inizia la

stampa del *Mugenjai no Seibo no Kishi* in 10.000 copie. Nel 1936 ritorna definitivamente in Polonia. Il 19 settembre 1939 è arrestato dalle truppe tedesche, che avevano invaso la Polonia, l'8 dicembre viene rimesso in libertà. Il 17 gennaio 1941 viene arrestato di nuovo dalla Gestapo e il 28 maggio è internato ad Oswiecim (Auschwitz). Siccome un detenuto del blocco 14A, al quale apparteneva anche p. Kolbe, era evaso negli ultimi giorni del luglio 1941, il direttore del campo di concentramento, scelse come rappresaglia 10 detenuti, condannandoli a morire di fame. P. Kolbe si offrì come ostaggio per sostituire uno dei condannati. Il direttore acconsentì e i dieci vennero rinchiusi nel bunker sotterraneo del blocco 13. Il 14 agosto 1941 venne ucciso con un'iniezione letale al braccio sinistro e il suo *cadavere* fu bruciato nel *crematorium* di Auschwitz il 15 agosto.

² *Positio Super Virtutibus*, Roma, 1966, vol. 2°, *Summ.*, p. 61.

³ *Gli Scritti di San Massimiliano Kolbe* (d'ora innanzi con la sigla "SK") 1254; *Gli attuali nemici della Chiesa* (d'ora innanzi con la sigla "PMK"), n° 925, vol., 6, p. 170.

⁴ SK 1091; PMK, vol. 6, n° 1004, pp. 357-359.

più sfrontata. Non rinunciò neppure a sbandierare per le vie della città, durante le celebrazioni in onore di Giordano Bruno, un vessillo nero con l'effigie di San Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero e tanto meno a sventolare le insegne massoniche di fronte alle finestre del Vaticano¹. Ciò gli fece comprendere e toccare con mano come dal relativismo e dal razionalismo, più o meno anticlericale, la massoneria conducesse addirittura al luciferismo o satanismo. Uno dei mezzi impiegati dalla setta infernale per combattere la Cristianità era quello di far scomparire la moralità, soprattutto in mezzo alla gioventù, con il cinema, il teatro, la letteratura, la stampa, che, dirette in larga parte dalla massoneria, lavorano «a vincere la Chiesa non col ragionamento, ma pervertendo i costumi»² (come è successo ai nostri tempi in maniera parossistica nel 1968 con la Scuola di Francoforte di Adorno e Marcuse e con lo Strutturalismo francese di Claude Levy-Strauss, Sartre e Lançan; cfr. *sì sì no no* agosto 2009 pp. 1 ss.). Nel 1917 la Madonna a Fatima si lamentò, tra l'altro, della moda indecente, che tante anime getta all'inferno.

I veri capi della massoneria³

Se i massoni di qualsiasi obbedienza combattono Dio e la sua Chiesa, chi in maniera più accesa e chi meno, non sono loro i veri superiori della setta. Per padre Kolbe, che affronta per iscritto e in profondità tale problema già tra il 1922 e il 1926, i veri capi della setta sono «un gruppo di ebrei. [...]. Una crudele cricca ebraica. [...] Un piccolo manipolo di ebrei, [...] che dirige il sionismo internazionale»⁴. Oggi qualche «utile idiota» griderebbe «all'antisemita!» anche a riguardo di San Massimiliano Kolbe, ma «raglio d'asino non tocca il Cielo». Il Santo credeva anche alla autenticità e veridicità dei *Protocolli dei Savi di Sion*: «Egli è

particolarmente colpito dal *sionismo* descritto dai *Protocolli*, e desidera neutralizzare i piani dei presunti *Savi di Sion*»⁵. Non apparteneva a quella classe di uomini (i neo/teo-conservatori), che vedono nello Stato sionista e negli Usa la salvezza del mondo, no! Il Santo aveva ben colto la portata anticristica del sionismo, che vorrebbe come Giuliano l'Apostata⁶ inficiare la profezia di Cristo sulla distruzione definitiva del Tempio e la cessazione perpetua del sacrificio sacerdotale della Vecchia Alleanza. Nel settembre del 1926 il Santo scriveva riguardo al «Congresso Internazionale Massonico» svoltosi in agosto a Bucarest: «Signori massoni, [...] riflettete e dite sinceramente se non è meglio servire il Creatore della pace interiore, piuttosto che obbedire agli ordini della crudele cricca ebraica, misteriosa, scaltra, mal conosciuta, e che vi odia? E a voi, piccolo manipolo di ebrei, *Savi di Sion*, che [...] avete provocato coscientemente già tante disgrazie e ancora di più ne state preparando, a voi mi rivolgo con la domanda: [...] non sarebbe meglio se anche voi, massoni polacchi, raggirati da un gruppo di ebrei, e voi, capi ebrei, che vi siete lasciati sedurre da satana, non sarebbe meglio se anche voi vi rivolgeste sinceramente a Dio, riconosceste il Salvatore Gesù Cristo?»⁷. Come si vede, Padre Kolbe non faceva neppure parte degli odierni 'giudaizzanti', che parlano di «Israele fratello maggiore e prediletto» o di «Antica Alleanza mai revocata». Lo spirito ecumenista di *Nostra aetate* è del tutto estraneo alla sua mentalità e spiritualità.

La Madonna di S. Andrea delle Fratte

“IPSA CONTERET”

Padre Kolbe, come già Pio IX nel 1849, capi – grazie ad una conferenza di padre Ignudi nel 75° anniversario dell'apparizione della Madonna all'ebreo Ratisbonne⁸ –

che solo Maria Immacolata, la quale ha schiacciato sin dal primo istante del suo concepimento il capo del serpente infernale, poteva sconfiggere la pestilenza massonica: «In che modo ci possiamo opporre a questa pestilenza, a quest'arma dell'Anticristo? L'Immacolata, Mediatrix di tutte le grazie, può e vuole aiutarci»⁹.

Padre Kolbe si rendeva conto che i suoi tempi erano eccezionalmente dominati da satana e che le cose sarebbero andate sempre peggio; perciò fondò il 16 ottobre 1917 la «Milizia dell'Immacolata» assieme a sei confratelli del «Collegio Serafico Internazionale» di Roma. Infatti la lotta contro satana, che è un puro spirito, anche se decaduto, non può vincerla l'uomo, ma solo l'Immacolata, la quale tuttavia vuole la nostra povera cooperazione. La devozione di padre Kolbe è analoga allo spirito del messaggio della Madonna a Fatima, il quale risale proprio al 1917, allorché, da una parte, padre Kolbe affrontava la sua lotta spirituale contro la massoneria e, dall'altra, il giudaismo si serviva del bolscevismo per conquistare la Russia e di lì spargere i suoi errori ed orrori nel mondo intero. Anche il Beato Pio IX, in esilio a Gaeta, di fronte all'imperversare della rivoluzione massonico-risorgimentale del 1848 aveva avuto l'idea di definire il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (che verrà promulgato l'8 dicembre 1854), debellatrice di tutti gli errori e le eresie («*Gaude Virgo Maria, quia contrivisti omnes haereses in universo mundo!*»), definizione dogmatica confermata quattro anni dopo, l'11 febbraio del 1858, dalla Madonna stessa apparsa in Lourdes ai Beati Bernadette e Simeone. Le apparizioni della Madonna approvate dalla Chiesa che ci mettono in guardia contro lo spirito e gli errori teorico-morali del mondo moderno e ci chiedono preghiera e penitenza. 1830: in Rue du Bac a Parigi la Madonna ci porta la «medaglia miracolosa» come rimedio al male montante e di questa medaglia si servì p. Kolbe per il suo apostolato anti-massonico; 1842: la Madonna della «medaglia miracolosa» appare a Roma e converte, in rottura anticipata col Vaticano II, un ebreo; 1846: Maria

sacerdote. Anche qui, la Madonna, smentisce anticipatamente le direttive del card. Bagnasco e della CEI, che si sono impegnati (novembre 2009) a non convertire gli ebrei a Cristo con un'ermeneutica della «non continuità».

⁹ SK 1254; PMK, vol. 6, n° 925, p. 172.

¹ SK 1328; PMK, vol. 7, n° 1194, pp. 444-450.

² SK 1100; PMK, vol. 6, n° 1013, pp. 383-386.

³ Cfr. M. BARBERA, *La questione giudaica*, ne «*La Civiltà Cattolica*», n° 87, 1936, IV, pp. 37-46. ID., *Intorno alla questione del sionismo*, ne «*La Civiltà Cattolica*», n° 89, 1938, II, pp. 76-82. E. ROSA, *Il pericolo giudaico e gli «Amici di Israele»*, ne «*La Civiltà Cattolica*», n° 79, 1928, II, pp. 335-344. E. JOUIN, *Bolchevistes, Juifs, Maçons*, in «*Revue Internationale des Sociétés Secrètes*», tomo XX, n° 14, aprile 1931, pp. 341-358.

⁴ SK 1130, Roma, Editrice Nazionale Milizia Immacolata, 1999, p. 1985, 1237 e 2173.

⁵ P. SIANO, *S. Massimiliano Kolbe e la massoneria*, Roma, 2003, Estratto della tesi per il Dottorato in Storia ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana, p. 47. Cfr. anche: Z. SUCHECKI, *La massoneria nelle disposizioni del Codex iuris Canonici del 1917 e del 1983*, Città del Vaticano, LEV, 1997. ID., *Chiesa e massoneria*, Città del Vaticano, LEV, 2000.

⁷ SK, 1130, Roma, ENMI, 1999, pp. 1985-1986.

⁸ Il 20 gennaio del 1842 la Madonna apparve all'ebreo Alfonso Ratisbonne e lo convertì. Egli chiese il battesimo, poi entrò in seminario e divenne

appare a La Salette in Francia e piange sulla sorte del mondo sempre più immerso nell'errore e nel male, asserendo che non riesce più a trattenere il braccio di Gesù pronto a castigare i peccatori; infine nel 1917 la Madonna appare a Fatima e mette in guardia contro il materialismo comunista (allora prossimo venturo) e la depravazione dei costumi; l'ultima parte del messaggio di Maria non è stata ancora completamente svelata e, secondo gli esperti, sembrerebbe parlare della crisi nella Chiesa durante il Concilio Vaticano II¹.

La stampa

Padre Kolbe intuì (e ne fu criticato e calunniato come un "novatore" da spiriti ottusi, gretti e invidiosi, anche appartenenti al suo stesso Ordine Francescano) l'importanza dell'apostolato a mezzo della stampa di buoni libri, opuscoli, riviste e giornali informativi. Egli era solito dire: "la stampa è la quinta potenza del mondo", e, riprendendo l'insegnamento di papa Benedetto XV, aggiungeva: «è bene costruire chiese, predicare, fondare missioni e scuole cattoliche, ma *tutte queste fatiche saranno vane se trascuriamo l'arma più importante dei nostri tempi, vale a dire la stampa*»². Perciò concludeva: «Noi religiosi possiamo abitare in baracche, avere vesti rattoppate, nutrirci modestamente, ma *le nostre macchine tipografiche, che servono a diffondere la gloria di Dio, devono essere le migliori e di ultimo modello*»³. Era lo stesso spirito del Beato Brunone Lanteri, di San Pio X di dom Chautard e di padre Vallet, i quali vedevano nel laicato, dottrinalmente ben formato e fervoroso spiritualmente, l'arma più efficace per restaurare il regno sociale di Cristo.

La massoneria oggi è cambiata?

Abbiamo già visto che la differenza tra massoneria latina e anglosassone è solo accidentale. Ora bisogna vedere se la dottrina massonica sia cambiata sostanzialmente in questi ultimi anni⁴, in modo tale da divenire compatibile con la dottrina cattolica.

Tra il 1974 e il 1980 la Conferenza Episcopale Tedesca studiò l'essenza oggettiva della massoneria quale si trova nei Rituali ufficiali della Libera Muratoria. Le conclusioni cui pervenne la CET (cfr. *La Civiltà Cattolica*, III, 1980, pp. 487-495 e *sì sì no no* a. VII n. 1 pp. 1ss.) sono le seguenti: massoneria mette, ancora oggi, in questione la soprannaturalità e l'origine divina della Chiesa e persino la conoscenza *oggettiva* di Dio, che non sarebbe un Ente personale e trascendente *realmente* esistente, ma una sorta di Grande Architetto, il quale non crea dal nulla ed organizza il mondo a partire da una *matéria-præ-existente*; *jure* il valore *oggettivo* della divina Rivelazione, avendo una concezione filosofica *soggettivistica*, la quale disconosce la possibilità di una conoscenza *oggettiva e reale*; tollera *de facto* che il singolo massone creda, purché non in maniera esclusivista, cioè come all'unica vera religione;

3°) praticamente essa porta al relativismo e all'indifferentismo, che appartengono alle convinzioni fondamentali della massoneria, in cui prevale una tendenza umanitaria ed etica, con il rifiuto di ogni diverse correnti all'interno dell'unica massoneria (latina e anglo-americana, o Grande Oriente e Gran Loggia), ateistica la prima e vaga credenza umanitaria la seconda, non divergono sostanzialmente, poiché per entrambe la fede è o puramente *soggettiva* (Gran Loggia/massoneria anglosassone) o addirittura *dannosa* (Grande Oriente/massoneria latina). Onde anche la meno ostile di queste due correnti (massoneria anglo-americana/Gran Loggia) non è compatibile con la fede cattolica. Pertanto, avendo constatato opposizioni insuperabili non solo nella massoneria (latina/Grande Oriente) ostile alla Chiesa ma anche in quella (anglo-americana/Gran Loggia) *soggettivamente tollerante*, l'appartenenza a qualunque ramo della massoneria è *esclusa* per i cattolici. 1374 non parla più esplicitamente di massoneria, come invece il CIC del 1917 al canone 2335, né di scomunica per chi vi si iscrive, ma nondimeno una Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede (26 novembre 1983) parla di stato di peccato mortale, che esclude il poter ricevere i sacramenti da chi appartiene ad associazioni massoniche.

Conclusione

Padre Kolbe oggi è più attuale che mai. La rivoluzione *in interiore homine*, scoppiata con enorme virulenza nel 1968, è montata sempre di più sino ai giorni nostri giungendo a livelli parossistici, che sembrano addirittura peggiori di quelli di Sodoma e Gomorra: essa ha dissolto la fede e la moralità degli Stati, delle famiglie e dell'individuo, è penetrata come "fumo di satana" nella Chiesa, come dovette riconoscere lo stesso Paolo VI (il quale, però, non fece nulla per spegnere il fuoco, anzi favorì chi lo alimentava e colpì duramente chi lo contrastava), la giudeo-massoneria domina il mondo, il sionismo è diventato la seconda superpotenza mondiale, appoggiata dagli Usa intrisi di massonismo, giudaismo e calvinismo anti-trinitario, i teo-conservatori inquinano l'ambiente cattolico (anche "tradizionale") con la falsa dottrina delle "radici giudaico-cristiane" dell'Europa⁵; la Chiesa soffre di una grave crisi nelle sue membra a partire dal Concilio Vaticano II e l'Europa, oramai sradicata ed esausta dopo cinque lunghi secoli di sovversione umanistico-rinascimentale, protestantica, anglo-francese, comunista e nichilistica, è invasa dall'islam. Umanamente parlando non ci sarebbe via di scampo, ma San Massimiliano ci ricorda che Maria ha schiacciato ("*Ipsa conteret caput tuum*") il capo

⁵ SERGIO ROMANO scrive che: «L'espressione "tradizioni giudaico-cristiane" [...] è certamente una costruzione storica, nata in America per rappresentare la particolare importanza che il Vecchio Testamento ha avuto nella formazione dei pellegrini, che cominciarono a popolare la Nuova Inghilterra nel Seicento. Erano quaccheri e puritani [...]. Cercavano un luogo in cui costruire [...] la nuova Gerusalemme [...], ma non potevano dimenticare che l'Antico Testamento era la Bibbia ebraica e che il popolo del Libro meritava quindi una particolare considerazione. Incidentalmente fu questa la ragione per cui l'Olanda calvinista accolse gli ebrei sefarditi cacciati dalla Spagna e dal Portogallo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento [...]. Fu questa infine la ragione per cui un gruppo di uomini politici britannici, soprattutto battisti e metodisti, videro con grande favore la nascita di un 'focolare' ebraico in Palestina alla fine della Grande guerra. Come gli evangelici americani, molti di essi attendevano la seconda venuta di Cristo e credevano che avrebbe avuto luogo [...], soltanto dopo il ritorno degli ebrei nella Terra promessa. Più recentemente l'espressione "tradizioni giudaico-cristiane" è stata spesso impiegata, politicamente, come una sorta di riparazione per il genocidio degli ebrei europei nella Seconda guerra mondiale o come una linea di demarcazione tracciata sul terreno contro "l'invasione islamica". In Italia, dove la conoscenza dell'Antico Testamento è molto più limitata di quanto sia nei Paesi protestanti, queste parole mi sembrano un "americanismo"...» (*Corriere della Sera*, 2 dicembre 2009).

¹ A. SOCCI, *Fatima. Il quarto segreto*, Milano, Rizzoli, 2006. Cfr. *sì sì no no*, 31 gennaio 2007, p. 8.

² SK 1249; PMK, n° 885, vol. 6, pp. 79-87.

³ *Positio Super Introductione Causae*, Roma, 1957, *Informatio*, p. 39; *Summ.*, p. 52 e 67.

⁴ Come sostiene tra gli altri MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Leuman, Elledici, 1997.

del serpente e di tutte le sue conventicole e che a noi resta sempre la possibilità di pregare e far penitenza, poiché come insegna il Vangelo c'è un genere di diavoli che si cacciano "solo con la preghiera e il digiuno".

* * *

Le opere di San Massimiliano sono state tradotte in italiano e raccolte in un volume dal titolo "Scritti di Massimiliano Kolbe",

Roma, Centro Nazionale Milizia dell'Immacolata, 1999.

Tra le biografie cito quella del postulatore generale dei francescani conventuali ANTONIO RICCIARDI, "Beato Massimiliano Maria Kolbe", Roma, Postulazione Generale OFM Conv., 1971.

Per quanto riguarda l'approccio alla massoneria di S. Massimiliano Kolbe cfr. ANTONIO DI MONDA, "Con l'Immacolata contro i massoni e

nemici della Chiesa di Dio", Frigento, Casa Mariana Editrice, 1986; Z. SUCHECKI, "Padre Kolbe e la dottrina della Chiesa sulla massoneria", in E. CALIGNANO (a cura di) "San Massimiliano Kolbe e la nuova Evangelizzazione", Roma, Centro Internazionale Milizia dell'Immacolata, 1999, pp. 73-134.

Padre Mariano

UN ALTRO "PERITO" DEL CONCILIO: MARIE-DOMINIQUE CHENU

Scrutatore dei "segni dei tempi"

Nacque a Soisy-sur-Seine vicino Parigi il 7 gennaio 1895. A undici anni entrò in seminario. Nel 1913 si fece domenicano, ma, terminato il noviziato, pensò che l'ideale della vita contemplativa era "sorpasato" e che occorreva essere più presenti nel mondo. Fu allora inviato a Roma per studiare teologia all'Angelicum sotto la guida (ironia della sorte) del padre Reginaldo Garrigou-Lagrange, che negli anni Quaranta-Cinquanta fu il "martello" della *nouvelle théologie*. Chenu nel 1920 si addottorò in teologia e fu nominato professore alla facoltà di teologia dei domenicani di Le Saulchoir vicino Parigi, "fabbrica", assieme alla facoltà teologica dei gesuiti di Fourvière-Lione, dei "nuovi teologi". Nel 1937 scrisse *pro manuscripto* un volumetto *Une école de théologie: Le Saulchoir*, che attirò l'attenzione dei teologi e di Roma, allertata dal domenicano Guérard des Lauriers, professore sia a Le Saulchoir (e collega di Chenu e Congar) che alla

Latina nel 1942.

Nel 1942 il volumetto di Chenu fu messo all'Indice dei libri proibiti, ma l'arcivescovo di Parigi, cardinal Suhard, incoraggiò il suo autore dicendogli: «Non inquietatevi, padre. Tra venti anni tutti parleranno come voi»¹. Questo ci fa capire che la mentalità neomodernista era diffusa nei vertici più alti della Chiesa sin dagli anni Trenta-Quaranta. Mai profezia fu tanto vera. Infatti esattamente venti anni dopo, nel 1962, iniziò il Concilio Ecumenico Vaticano II, «nel quale il metodo storico è stato accolto e adoperato pacificamente in tutti i lavori»², nei quali i "nuovi teologi" sparsero a piene mani, con l'appoggio di

Giovanni XXIII, la dottrina neomodernistica condannata da Pio XII nella enciclica *Humani generis* del 12 agosto 1950.

Dopo la guerra nel 1946 Chenu era stato nominato professore all'università statale della Sorbona e vi rimase sino al 1953, anno in cui poté riprendere l'insegnamento a Le Saulchoir. Fu quindi invitato, come consigliere personale di un vescovo del Madagascar, al Concilio, ove fu «uno dei teologi più apprezzati ed ascoltati»³ benché Pio XII avesse condannato i suoi errori appena dieci anni prima. «Fu notevole il suo contributo alla elaborazione di alcuni testi conciliari, soprattutto alla *Gaudium et spes*, che porta i tratti inconfondibili del suo ottimismo»⁴. Ottimismo, però, sconfessato dalle catastrofi degli anni successivi, riconosciute come tali perfino da Paolo VI, onde quale scrutatore dei "segni dei tempi" – come lui amava definirsi – Chenu è stato non un' aquila, come si vorrebbe far credere, ma una vera e propria "talpa". È morto a Parigi il 15 febbraio 1990.

Le affinità con Teilhard

«La soluzione elaborata da padre Chenu si ispira ad una visione cristiana che presenta molte affinità con quella di Teilhard de Chardin (cfr. *sì sì no no*, 30 novembre 2009, pp. 1 ss). Lo si può notare soprattutto nella dottrina dell'evoluzione»⁵. Lo stesso Chenu ha scritto: «I miei rapporti con Teilhard sono molto curiosi. Mi son ritrovato nel piccolo gruppo di studi costituito assieme a lui dietro iniziativa di mons. Bruno de Solages. Nel 1948 ci siamo riuniti molto spesso, ed anche padre Congar vi partecipava qualche volta, in vista di una "rifondazione" della teologia. L'affinità che mi ha legato

che mi ha legato a padre Teilhard si è sviluppata e accresciuta così, ma essa esisteva sin dall'origine. Le nostre intuizioni erano comuni. Avevo letto i suoi scritti prima ancora di incontrarlo e vi avevo scoperto un pensiero vicino al mio. Certo questo pensiero è stato sospettato, ma oggi non è combattuto, anzi al Concilio, malgrado qualche opposizione, è stato accettato. Se ne è discusso sia nei lavori marginali, sia nelle sedute pubbliche...»⁶. Alla faccia della "ermeneutica della continuità"!

Chenu deve la sua fama allo studio della storia della teologia medievale o meglio all'impronta storicistica data alla teologia scolastica e specialmente a quella di S. Tommaso (cfr. *La théologie comme science au XIII siècle*, 1942; *Introduction à l'étude de saint Thomas*, 1950; *La théologie au XII siècle*, 1957). Padre Mondin scrive che «Chenu storicizza S. Tommaso e gli altri grandi esponenti della teologia medievale [...]. Il suo principale obiettivo fu quello di liberare l'interpretazione della parola di Dio da quegli schemi rigidi e astratti in cui era stata ingabbiata per secoli, avvicinandola, calandola nella realtà storica e sociale, sensibilizzandola ai "segni dei tempi" (una categoria teologica da lui introdotta), cioè ai problemi umani concreti di ordine politico ed economico, culturale e religioso [...]. Chenu sottolineava la *dimensione storica della teologia*. Il cristianesimo [...] trae per lui la sua realtà dalla storia, non dalla metafisica»⁷. B. Mondin ci spiega che Chenu non si accontentò della Rivelazione annunciata alle generazioni contemporanee «nel linguaggio moderno», ma la volle

¹ B. MONDIN, *I grandi teologi del secolo ventesimo*. Torino, Borla, 1° vol., 1969, p. 160.

² B. MONDIN, *Storia della Teologia*, Bologna, ESD, 1997, 4° vol., p. 483.

³ Id., *I grandi teologi del secolo ventesimo* p. 161.

⁴ B. MONDIN, *Storia della Teologia*, Bologna, ESD, 1997, 4° vol., p. 483.

⁵ Id., *I grandi teologi del secolo ventesimo*, p. 192.

⁶ *Le père Chenu: une théologie pour le monde*, intervista di F. FERRIER, in "L'Union", 10-25 agosto 1966, pp. 8-9.

⁷ B. MONDIN, *Storia della Teologia*, Bologna, ESD, 1997, 4° vol., p. 484.

«addirittura tradotta nelle categorie filosofiche proprie del nostro tempo»¹. Questa, però, è esattamente l'essenza del modernismo, che cerca di conciliare il Dogma con la filosofia soggettivistica e relativistica moderna. Si comprende allora perché «non altrettanto grande è la sua [di Chenu] fama come teologo sistematico»². Egli è stato il caposcuola di quasi tutti i «nuovi teologi», che, storicizzando la Rivelazione e il Dogma, hanno relativizzato la teologia, la quale è divenuta lo studio e il discorso sulle «realità terrestri»³ più che su Dio (vedasi il suo lavoro *Pour une théologie du travail*, del 1955). Chenu è stato presente in tutti gli eventi ecclesiali che hanno caratterizzato l'ultimo cinquantennio: dalla condanna della «nouvelle théologie», della quale è stato uno dei massimi rappresentanti, al rinnovamento liturgico, al fenomeno dei preti operai, «che appoggiò, e mantenne questa solidarietà anche nel tempo della loro condanna, 1954»¹, al movimento ecumenista, che ha portato nel Concilio Vaticano II.

Padre Battista Mondin osserva: «A nostro avviso, la dottrina di p. Chenu può destare perplessità almeno in due punti. Innanzitutto, la sua visione del progresso dell'umanità, come del resto anche la visione del Teilhard, non pecca di *eccessivo ottimismo*? [...]. In secondo luogo, la sua spiritualità, fondata sul valore intrinseco delle realtà terrestri, non è inficiata da un certo «fisicalismo» [naturalismo, ndr] teologico? Nel pensiero di p. Chenu pare che il valore intrinseco delle realtà terrestri sia sufficiente a valorizzare anche soteriologicamente [cioè ai fini della salvezza eterna, ndr] le nostre azioni, indipendentemente dalle nostre intenzioni. Ora, a noi sembra che questa tesi del valore soteriologico automatico delle realtà terrestri non sia sostenibile. Che le cose abbiano un loro valore [ontologico, ndr] intrinseco è fuor di dubbio [...], ma da queste affermazioni a quella che le nostre azioni acquistino automaticamente valore soteriologico [salvifico, ndr], ci corre ancora molto. Il valore soteriologico delle nostre azioni è essenzialmente legato oltre che alla natura delle cose anche alle nostre intenzioni

[...]. La bontà delle cose non basta a costituire la bontà delle nostre azioni. Per la bontà di queste occorre anche l'intenzione buona. Ora la bontà dell'intenzione dipende dal fine. È quindi indispensabile che le nostre azioni, affinché diventino soprannaturalmente buone e salvifiche, siano indirizzate ad un fine buono. Ma sappiamo che un fine è buono solo se si trova in armonia col *Fine ultimo: Dio* [...]. La Torre di Babele sta bene ad indicare che la bontà ontologica delle cose non basta a costituire la bontà morale o soteriologia delle nostre azioni»².

Conclusione

In Chenu ritroviamo tutti i punti capitali del neomodernismo.

1°) L'esperienza religiosa sentimentale, che soppianta l'intelligenza e la libera volontà elevate soprannaturalmente dalla Fede e Carità e quindi diversa anche dal dono di Sapienza dello Spirito Santo, che, dopo un'intensa vita ascetica, ci fa vivere le virtù in maniera eroica o sovrumana e ci fa gustare soprannaturalmente la presenza reale ed oggettiva della SS. Trinità nella nostra anima, anche se non la sperimentiamo seriamente. 2°) L'applicazione delle categorie filosofiche della modernità (Cartesio, Kant ed Hegel) alla Rivelazione. Ne consegue una teologia soggettivistica e relativistica, che non ha nulla a che vedere con la teologia cattolica tradizionale ed è sostanzialmente modernistica.

3°) Il metodo storicistico, che subordinando la Rivelazione al suo contesto temporale, le fa perdere il carattere di immutabilità che la contraddistingue («Ego sum Dominus et non mutor»; «Coeli et terra transibunt, Verba autem Mea non praeteribunt»).

4°) La «svolta antropocentrica», che è più radicale in Rahner, ma la si ritrova in tutti i neomodernisti, compreso Chenu, il quale ha collaborato alla stesura di *Gaudium et spes*, che porta l'impronta di Teilhard de Chardin e che è una delle Costituzioni più antropocentriche del Concilio.

5°) La propensione, mutuata da Teilhard, ad un'evoluzione creatrice e al panteismo, che è un'apostasia perché è il passaggio da una religione (quella del Dio personale e trascendente e realmente ed oggettivamente esistente) ad un'altra «religione» completamente diversa (Dio soggettivamente esistente solo se l'uomo lo pensa,

non distinto dal mondo né trascendente la creazione, ma facente una sola cosa con essa).

6°) La confusione (contraria all'errore di Bajo, che riteneva cattivo e peccaminoso ogni atto compiuto da un pagano anche con buona intenzione e finalità) della realtà, che è fisicamente e di per sé buona, con la moralità degli atti umani, che sono buoni solo se ordinati al Fine ultimo. Per il fatto che esistono, la materia e la realtà creata per Chenu sono soprannaturalmente, non solo fisicamente, buone e salvifiche.

In tale errore ritroviamo la dottrina di de Lubac (cfr. *sì sì no no*, 30 novembre 2009, p. 3) che confonde ordine naturale e soprannaturale, onde la creazione è di per sé moralmente e soprannaturalmente buona e coincide con Dio, secondo l'errore panteista di Teilhard, padre di tutti i neomodernisti e post-modernisti.

Come si vede, la «nuova» teologia è un coacervo di errori presentati come moderni e «nuovi», ma in realtà vecchi quanto il diavolo. Li troviamo tutti nel neomodernismo condannato dalla *Humani generis* di Pio XII e li ritroviamo sparsi nei documenti del Concilio pastorale (e quindi non assistito infallibilmente) Vaticano II, che può definirsi l'*Enchiridion omnium errorum neomodernistarum*.

Leone

¹ F. ARDUSSO-G. FERRETTI-A.M. PASTORE-U. PERONE, *La teologia contemporanea*, Torino, Marietti, 1980, p. 311.

² B. MONDIN, *I grandi teologi...*, p. 194.

Su Chenu cfr. O. DE LA BROSSE, *Le père Chenu: la liberté dans la foi*, Parigi, Cerf, 1969; Y. CONGAR, *Le père Marie-Dominique Chenu*, in «Bilan de la théologie du XXme siècle», Parigi-Tournai, Casterman, 1971, 2° vol., pp. 772-790.

¹ B. MONDIN, *Storia della Teologia*, Bologna, ESD, 1997, 4° vol., p. 487.

² B. MONDIN, *I grandi teologi del ventesimo secolo*, p. 157.

³ Id., *I grandi teologi...*, ivi.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

 Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
 ROMA


 Associato all'Unione
 Stampa Periodica Italiana
sì sì no no

Bollettino degli associati al
 Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
 Direttore Responsabile: Maria Caso
 Quota di adesione al « Centro »:
 minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
 Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

 Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio